

## LIBRI Non solo per gli addetti ai lavori il saggio della lucana Liliana Dell'Osso e di Primo Lorenzi sulla "eccezionalità umana" Viaggio al margine di quella linea rossa tra genio e follia

**POTENZA.** Perché il genio e il folle sono stati sempre avvicinati fino a costituire un topos dell'immaginario collettivo? C'è una conferma scientifica per questo accostamento? E su che basi si può spiegare? Questi i quesiti su cui si interrogano la professoressa Liliana Dell'Osso, direttore dell'Unità operativa di Psichiatria 1 dell'AouP Pisa e il dottor Primo Lorenzi, psichiatra all'Aou di Careggi, nel libro "Genio e follia 2.0 - Il complesso rapporto fra spettro autistico e competenze eccezionali", edito da **Franco Angeli** con prefazione di Mario Maj e postfazione di Angelo Gemignani. Il lavoro è dunque un saggio sulla eccezionalità umana. Su quelle esistenze "al margine" ove si trovano concentrati, talvolta anche in contemporanea, i vertici e gli abissi del nostro esistere.

La eccezionalità geniale viene seguita in molte delle sue ricadute figurali: dall'eroe del mondo antico, al santo medioevale, al genio del Rinascimento, ai leader carismatici della contemporaneità. Sempre cercando di evidenziare lo stretto connettersi con variegate scrinature psicopatologiche e con altre figure dell'eccezionalità umana come quella dell'ipodotato e del delinquente. Fenotipi diversi, ma tutti riconducibili ad un'area matriciale comune testimoniata, per il genio e il folle, da un più facile accesso a forme di pensiero divergente. Più originale, più inconsueto, più aperto alla creatività, ma anche alla bizzarria, alle anomalie comportamentali, alla

psicopatologia.

La premessa neurobiologica del pensiero divergente viene individuata in una neuroatipia, clinicamente riconducibile ad una "dimensione autistica", spesso sottosoglia. Condizione che è "tara" ed insieme condanna e dono. Un primum movens che costituisce un requisito necessario, ancorché non sufficiente, sia per l'approdo geniale che folle.

La scelta del percorso si può rinvenire nella qualità e quantità della dimensione autistica coinvolta, ma anche nella complessa relazione con l'ambiente, capace di promuovere, modulare, reprimere, sanzionare quella che, nel suo nucleo, è solo un modo diverso di rappresentare sé stessi e la realtà. Con la possibilità che esiti diversi si possano embriacare nel corso del ciclo vitale così come anche nella trasversalità del qui ed ora. Chiude il libro una breve, gustosa intervista impossibile, e "tra colleghi", che i due autori impongono a un riottoso Sigmund Freud, immerso nel fumo del sigaro nella sua casa viennese. Il dialogo, suggestivo, si conclude quando lo spettro del geniale padre della psicoanalisi si dissolve, pronunciando la mezza (auto)diagnosi di "una leggera forma di autismo". E così si chiude il cerchio di Genio e follia 2.0. Ma si apre il dibattito.

